

## TEMPO DI INCHIESTE

**LAGUNA DE CEDROS**  
L'INDAGINE DEI CARABINIERI  
DEL NOE PARTI'  
CON IL DEPURATORE CODEP

**LE ACCUSE**  
ASSOCIAZIONE A DELINQUERE  
E REATI CONTRO  
L'AMBIENTE E LA SALUTE

# «Processate la banda dei liquami» Dalla procura chiesti ventisei rinvii

*Al gup l'inchiesta sulla Codep. Coinvolti imprenditori, tecnici e politici*

di ERIKA PONTINI

— PERUGIA —

LA 'GUERRA DEI MAIALI' partita da Bettona è arrivata al capolinea giudiziario della richiesta di rinvio a giudizio. Il procuratore Giacomo Fumu e il pubblico ministero Manuela Comodi hanno chiesto che ventisei indagati tra imprenditori, tecnici e politici vadano a processo con le accuse di aver — alcuni tra loro — costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, al disastro ambientale, all'avvelenamento di acque. Ma nel carnet di accuse ci sono anche ipotesi di falso e abuso d'ufficio. Sotto inchiesta infatti ci sono anche sette componenti della giunta comunale e un funzionario.

Mentre tra le persone offese figurano, oltre al Ministero dell'Ambiente anche i comuni di Bettona, Bastia Umbra, Bevagna e Cannara e Remo Granocchia in qualità di presidente del Comitato popolare per l'Ambiente di Bettona. L'appuntamento è per il 14 marzo 2011 davanti al giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Perugia, Massimo Ricciarelli che dovrà decidere se i ventisei meritano un processo davanti al tribunale.

L'inchiesta dei carabinieri denominata «Laguna de cerdos» prese le mosse proprio dal depuratore della Codep di Bettona che lavora gli scarichi degli allevamenti suinicoli di Bettona, Bastia, Assisi e



**IL PM Manuela Comodi, insieme al procuratore Giacomo Fumu, ha inoltrato la richiesta al giudice**

Cannara. Secondo gli inquirenti presidente, vicepresidente e consiglieri della Codep (tutti allevatori) si associarono «per commettere una serie indeterminata di reati contro l'ambiente, la salute pubblica e la fede pubblica». «In particolare il sodalizio operava mediante l'irregolare e non autorizzata gestione dell'impianto al fine di consentire ai consociati di disfarsi agevolmente degli enormi quantitativi di rifiuti prodotti dalle proprie aziende zootecniche - è la contestazione - lucrando sia sui notevoli risparmi derivanti dallo smaltimento illecito, anche attra-

verso falsi conferimenti di terreni, da parte dei proprietari, per rendere formalmente legittima l'attività finale di utilizzo agronomico dei reflui liquidi trattati; sia sui proventi e le utilità derivanti dalle illecite attività connesse all'esercizio dell'impianto in violazione di legge». Un meccanismo 'illecito' che, secondo la procura, funzionò grazie alla complicità dei tecnici dell'Arpa che «continuativamente omettevano provvedimenti sanzionatori» e «rilasciavano pareri formali o fornivano agli uffici superiormente preposti note rappresentanti una realtà dei fatti parziale o alterata», «per finalità funzionali esclusivamente alla continuazione delle condotte illecite da parte del sodalizio, anche omettendo di contestare gli addebiti in occasione di episodi di sversamento, segnalando agli autori perché ne occultassero le tracce». Agli indagati la procura contesta anche il disastro ambientale «consistito nello stravolgimento e nella compromissione dell'equilibrio naturale dei terreni e delle acque, attraverso l'illecito, concentrato e continuativo smaltimento nel corso degli anni di milioni di tonnellate di rifiuti» e «l'avvelenamento delle acque destinate all'alimentazione di un numero considerevole e indeterminato di persone». C'è poi il fronte squisitamente politico. Sette membri della giunta tra cui l'allora sindaco pro-tempore avrebbero «intenzionalmente procurato a Codep un ingiusto vantaggio con-

sentendo la prosecuzione delle attività illecite», sia autorizzando soggetti che invece dovevano essere esclusi, sia approvando, in un momento di emergenza ambientale, autorizzavano Codep al ricevimento e trattamento delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e davano l'ok per la prosecuzione dello smaltimento anche durante l'emergenza sanitaria della malattia vescicolare che colpiva i suini. Le persone per cui è statp sollecitato il rinvio a giudizio sono Graziano Siena - presidente Codep -, Rinaldo Polinori, Giovanni Mattoni - vicepresidente Codep -, Sergio Longetti, Nicola Taglioni, Gianni Berretta, Stefano Zanotti, Massimo Mencarelli, il tecnico comunale Mario Papalia, il funzionario dell'Arpa, Susanna D'Amico, i tecnici dello stesso ente Antonio Bagnetti e Claudio Mengana, Nicoletta Giammarioli, Renato Mattoni, Giuseppe Mencarelli, Giuseppe Meschini, Giampaolo Proietti, Paolo Schippa, Renato Taglioni, l'ex sindaco pro-tempore Lamberto Marcantonini e i membri della giunta comunale di Bettona, Valerio Bazzoffia, Andrea Castellini, Luca Costantini, Franco Massucci, Rosita Tomasetti, Rossella Lispi. Gli indagati sono difesi dagli avvocati Ubaldo Minelli, Alessandro Bacchi, David Brunelli, Francesco Falcinelli, Nicodemo Gentile, Giancarlo Viti, Marco Angelini, Maria Mezzasoma, Franco Libori, Pietro Magrini, Giuseppe Innamorati, Anna Lombardi, Franco Pirami e Stefano Carini.

**L'INDAGINE**

## False fatturazioni «Giro di vite» sui commercianti

— PERUGIA —

**FALSE FATTURE** per evadere l'Iva, per gonfiare i costi per aumentare le voci da scaricare. Scatta il giro di vite sui commercianti perugini e non solo.

L'inchiesta del pubblico ministero Claudio Cicchella e della guardia di finanza tocca anche la zona del lago Trasimeno e poi giù, una sfilza di nomi e località. Da Bastia, a Foligno e Corciano. Quaranta nomi che corrispondono ad altrettanti piccoli imprenditori. Gioiellieri, immobilieri (c'è anche il nome di Leonardo Covarelli) e titolari di prestigiosi locali del centro storico di Perugia ma anche negozi di abbigliamento.

Ancora le contestazioni non sono state mosse dalla procura agli indagati ma nei giorni scorsi il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Perugia, Alberto Avenoso, ha autorizzato la procura a svolgere altri sei mesi di accertamenti che riguardano gli ultimi anni d'imposta.

Gli indagati, quasi tutti già perquisiti dalle fiamme gialle che stanno controllando la documentazione fiscale, sono difesi dagli avvocati Marco Brusco, Guido Lorenzo Rossi, Angelo Lonero, Ida Pileri, Riccardo Rossi, Nicola Cittadini, Bartolomeo Malfatto, Michele Antognoni, Marco Baldassarri, Gabrio Minelli, Francesco Domenico Pugliese, Paola Pasinato, Angelo Frioni, Andrea Antonini, Carlo Bizzarri e Franco Libori.

**RICICLAGGIO IN AZIONE GLI INVESTIGATORI DELLA SEZIONE CRIMINALITA' ORGANIZZATA**

## La perquisizione in uno studio tecnico



— PERUGIA —

**SONO ANDATI** anche in uno studio tecnico professionale perugino gli investigatori della sezione criminalità organizzata della squadra mobile che indagano su un presunto maxi giro di riciclaggio che ha coinvolto alcuni imprenditori trapiantati in Umbria. E' la fase successiva dell'inchiesta dopo il blitz dell'altro ieri nelle banche di mezza Italia.

Gli inquirenti infatti vogliono verificare l'ipotesi secondo la quale alcuni finanziamenti erogati dalle banche — che in questa vicenda sarebbero parti offese — siano stati ottenuti gonfiando le stime degli immobili posti a garanzia. E qui probabilmente — ma gli inve-

stigatori non confermano — si inserisce il ruolo dello studio tecnico perquisito ieri su ordine del pubblico ministero Manuela Comodi, titolare degli accertamenti. Lunedì la sezione aveva acquisito migliaia di documentazione bancaria, ora allo studio del consulente nominato dalla procura, la professoressa Daniela Saitta. La polizia era andata da Perugia a Roma, da Napoli a Spoleto per verificare conti correnti, fidejussioni, mutui e prestiti ottenuti principalmente dal gruppo facente capo all'imprenditore campano Ciro Di Pietro (che si è sempre detto estraneo ad ogni contestazione). I primi accertamenti avviati dai detective della questura infatti muovevano dall'ipotesi che, die-

tro alla compravendita di immobili in Umbria ma non solo — anche in Campania e nel Bellunese — ci fossero capitali dalla provenienza poco cristallina. Di lì le perquisizioni che avevano condotto gli inquirenti anche alla Banca Credito Cooperativo di Napoli, negli studi di alcuni professionisti partenopei e alla sede della Fondazione Italiani nel mondo. Quest'ultima infatti, fondata dal senatore Sergio De Gregorio — aveva acquistato nei mesi scorsi un casolare a Monte Malbe dalla Cellulisi, una delle società sulle quali la magistratura vuole fare chiarezza.

Tre fino ad ora le persone iscritte nel registro delle notizie di reato. Eri.P.